



Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato

In Questo Numero

Settembre: ripartiamo, anzi continuiamo!

Nuovo anno sociale, nuove idee



3 TEMPO DEL CREATO 2026



Care socie e cari soci,

Per molte persone il vero inizio dell'anno non è a gennaio, ma proprio a settembre. Allora per tenere davvero la nostra solidarietà "in forma", i nostri buoni propositi sono di continuare a essere sempre attivi/e e reattivi/e a ciò che ci circonda, di gioire per le cose belle, di reagire alle ingiustizie, di sostenere chi resiste e le combatte ogni giorno. I prossimi mesi con CISV saranno ricchi di appuntamenti e occasioni di sostegno.

Il 4 ottobre si celebra il **Giorno del Dono**, promosso dall'Istituto Italiano di Donazione, un'iniziativa per riflettere sull'importante valore del dono. Quest'anno partecipiamo anche noi! Ci sarà un evento che si realizzerà a metà ottobre, vi aggiorneremo presto.

Il 16 ottobre, invece, ricorre la **Giornata Internazionale dell'Alimentazione**, una data chiave per CISV per riflettere e promuovere i temi della sovranità alimentare, dell'agroecologia e della sicurezza alimentare, per cui lavoriamo costantemente in tanti Paesi nel mondo.

Settembre porta con sé anche la programmazione delle iniziative fino a Natale, per le quali il vostro sostegno sarà fondamentale. Tra novembre e dicembre vorremmo organizzare un **concerto o uno spettacolo solidale di Natale**.

le, ricordando il bellissimo evento di marzo con gli AmiCISVitati.

Per questo vi chiediamo un aiuto: conoscete attori o attrici, cantanti, band o compagnie (teatrali, di danza, di circo) disponibili a collaborare con CISV? Potremmo organizzare uno spettacolo insieme oppure proporvi di farlo in autonomia e destinare parte del ricavato a sostegno dei nostri progetti.

Se avete contatti tra amici e amiche o conoscenti, fatecelo sapere: siamo a disposizione per parlarne e trovare la formula migliore.

Grazie di cuore per il vostro supporto!

Gianna, Fundraiser CISV

Per contattarmi: g.delcorso@cisvto.org, 3396788983



Occhio alle scadenze!

Manca poco alla scadenza per la compilazione della dichiarazione dei redditi. Ricordati che la tua firma può fare la differenza: **devolvi il tuo 5x1000 a CISV!** Ti servirà il nostro **codice fiscale: 80101280016**.

Con un semplice gesto sostieni giovani, famiglie e comunità in **Italia, Africa e America Latina**, promuovendo **sostenibilità, diritti umani, giustizia sociale**. Fai un bell'effetto nel mondo! **Grazie.**





Qui Senegal

Produrre autonomia economica e bellezza GIE Handicap Service

“Dentro il nostro gruppo di lavoro siamo circa venti persone e ci occupiamo di produzione di materiali artigianali frutto di un processo di riciclo, della loro vendita ma anche della trasformazione di alimenti, facciamo succhi di frutta e marmellate che poi distribuiamo nei mercati locali, ai ristoranti e agli hotel della città”



“Adesso creiamo borse in materiale riciclato per Mini Bab, una famosa catena di prodotti artigianali di alto livello e ci occupiamo di creare prodotti anche per Sanatel, siamo contenti che imprese di questo calibro riconoscano il valore di prodotti creati da progetti come il nostro”

L'autonomia economica è una delle battaglie più importanti per le persone disabili in tutto il mondo. Tra le 200 imprese sociali che abbiamo sostenuto grazie al nostro progetto PROVIVES in Senegal, ce n'è anche una che lavora proprio su questo obiettivo. Per conoscerne la protagonista, ci siamo recate nella sede di Dakar del “GIE Handicap Service”, dove ad accoglierci è stato il Presidente, pronto a raccontarci delle tante attività che si svolgono nel centro dell'organizzazione.

Il percorso nasce nel 2014 grazie al sostegno di un progetto finanziato dai Paesi Bassi e da sempre si concentra sull'accompagnamento verso l'autonomia scolastica ed economica delle persone con disabilità. Ci racconta così Mamadou Ndjae: “Dentro il nostro gruppo di lavoro siamo circa venti persone e ci occupiamo di produzione di materiali artigianali

Per ogni limite imposto da una società non ancora accessibile a tutta, un progetto che possa fare la differenza è importante. “È difficile per le persone disabili accedere a percorsi formativi ed è per questo che proponiamo anche corsi di informatica, marketing, comunicazione e gestione di impresa, nonché di cucito e riciclaggio di materiali”. PROVIVES è stato un altro di quei progetti che hanno permesso al gruppo di fare dei passi avanti. Ci racconta ancora Mamadou, “Grazie al vostro sostegno abbiamo potuto comprare nuovi macchinari per il riciclaggio ma anche dei computer, sistemare l'ufficio e soprattutto dare una forma burocratica più solida alla nostra organizzazione”.

E i clienti? Grazie a un percorso di incremento della qualità, il “GIE Handicap Service” è riuscito negli anni a collezionare anche clienti d'eccellenza. “Adesso creiamo borse in materiale riciclato per Mini Bab, una famosa catena di prodotti artigianali di alto livello e ci occupiamo di creare prodotti anche per Sanatel, siamo contenti che imprese di questo calibro riconoscano il valore di prodotti creati da progetti come il nostro”.

Dopo aver visto in azione le macchine da cucire, aver dato un'occhiata a tutti i bellissimi colori delle produzioni dell'impresa sociale, decidiamo di portare in Italia un bellissimo porta pranzo e un portapenne. È bello pensare che i bei progetti diano sempre dei bei risultati, questi due oggetti ce lo ricordano ancora meglio. Ringraziamo il Gruppo “GIE Handicap service” per averci guidato alla scoperta delle loro attività e per averci raccontato con il sorriso di tutte le soddisfazioni e tutti i sogni che ancora sono da realizzare.

A presto con le prossime storie di impresa sociale dal Senegal!

Giulia d'Ottavio

Attività realizzata nel quadro della terza edizione del premio “Abbiamo un mondo in Comune – Categoria Aurelio Catalano” della Città di Torino.

frutto di un processo di riciclo, della loro vendita ma anche della trasformazione di alimenti, facciamo succhi di frutta e marmellate che poi distribuiamo nei mercati locali, ai ristoranti e agli hotel della città”. Nell'impresa lavorano sia persone giovani che adulte, ognuna mette in campo le proprie capacità e la propria voglia di imparare, c'è chi cuce, c'è chi si occupa della parte più commerciale, chi della parte formativa ed educativa. “Una delle difficoltà più grandi che abbiamo è quella di spostarci per venire al lavoro e quindi uno dei nostri sogni è di avere un pulmino che ci venga a prendere per poter arrivare tutte le mattine allo stesso orario qui in sede; invece abbiamo ancora tante difficoltà, ma non ci arrendiamo”.





Tempo del Creato 2026

Acqua Viva

Il tema ufficiale per il 2026 è "Acqua Viva", ispirato al libro di Ezechiele (47:9,12), che descrive l'acqua che sgorga dal santuario di Dio portando vita e guarigione agli ecosistemi e alle comunità. Il simbolo associato, Immersione in Acqua Viva, rappresenta sia la riflessione spirituale sia la responsabilità ecologica, invitando i fedeli a partecipare attivamente alla salvaguardia del creato. Papa Leone XIV, nel messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato 2026, ha richiamato il passo biblico "Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci" (Is 2,4), sottolineando come la guerra e le crisi umane abbiano impatti ambientali profondi. Il Papa ha invitato a una **conversione del cuore**, personale e collettiva, per rispondere alle sfide ecologiche e sociali con responsabilità e pace.

Sabato 3 ottobre 2026, dalle 15,30 alle 17,30 presso il Parco delle Vallere in corso Trieste 83 a Moncalieri (alle porte di Torino) il mondo ecumenico torinese, che da 10 anni organizza un evento in occasione della Giornata del Creato, invita credenti e non credenti a riflettere, quest'anno, sul tema dell'acqua; a pregare per chiedere perdono al Signore del cattivo uso e dello spreco che ne facciamo, e anche ad impegnarsi per un uso dell'acqua più responsabile e per sostenere progetti di solidarietà che cercano di

rendere effettivo il diritto all'acqua per quelle popolazioni che ancora non ne godono.

La riflessione iniziale, a cura della teologa valdese **Elisabetta Ribet** verterà sul versetto di Ezechiele 47,9-12 indicato dal "Tempo del creato" a tutte le Chiese europee. Interverrà poi l'assessore **Francesco Tresso** del Comune di Torino per illustrare la situazione idrica torinese e il progetto della "Casa dell'acqua" in via di realizzazione ai Murazzi di Torino. **Giorgio Ducco** illustrerà un progetto per costruire un pozzo in Togo dell'Associazione "Come noi". **Francesco Sciotto**, Pastore della Chiesa Valdese, presenta il progetto "Acqua per Gaza".

Don Paolo Miotto del Sermig presenterà la produzione di "cloratori" per progetti idrici e **Luca Rinaudi** di *Fridays for future* parlerà di iniziative per il clima e la cura dell'acqua.

La seconda parte del pomeriggio prevede una passeggiata nel parco accompagnata dalla preghiera ecumenica con la conclusione affidata a Padre Marius Floricu della Chiesa Ortodossa.

Promuovono l'edizione 2026: Commissione Diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, Commissione Evangelica per l'Ecumenismo, Chiesa del Nazareno, Chiesa Evangelica Valdese di Torino, Comunità Evangelica Luterana di Torino, Segretariato Attività ecumeniche Torino, Strumenti di pace, Associazione Triciclo, CISV

**3 ottobre 2026
Dalle 15:30 alle 17:30
Parco Le Vallere
Corso Trieste 98,
Moncalieri (TO)**

Rosina Rondelli



IMMERSIONE IN ACQUA VIVA

Ezechiele 47:9,12

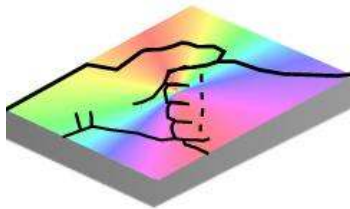
Acqua Viva

Tempo del Creato 2026



Anno XXVII, Numero 1, Settembre 2026





La missione del MEAN in Ucraina

Svegliarsi a Odesa

Dal 25 al 28 agosto il MEAN (Movimento Europeo di Azione Nonviolenta) ha svolto una missione a Odesa per testimoniare la vicinanza a una popolazione che da quattro anni e mezzo resiste, con grande dignità e resilienza, agli attacchi di Putin. Raccogliamo qui le voci di Anna Maria e Federico che hanno partecipato anche a nome di CISV.



Immaginiamo di svegliarci al mattino, prepararci come al solito per andare al lavoro, a scuola, a fare la spesa, una passeggiata nel parco coi bambini, un aperitivo con gli amici, e, mentre siamo intenti nelle nostre umane faccende, all'improvviso risuona un'assordante e insistente sirena che ci mette in allerta per un probabile imminente attacco aereo con droni o missili nella zona in cui ci troviamo

Immaginiamo di svegliarci al mattino, prepararci come al solito per andare al lavoro, a scuola, a fare la spesa, una passeggiata nel parco coi bambini, un aperitivo con gli amici, e, mentre siamo intenti nelle nostre umane faccende, all'improvviso risuona un'assordante e insistente sirena che ci mette in allerta per un probabile imminente attacco aereo con droni o missili nella zona in cui ci troviamo; poi, dopo qualche minuto, fortunatamente non succede nulla o almeno non nella nostra zona, ma da qualche altra parte, forse, sì.

Questo è quello che vive quotidianamente da quattro anni e più volte al giorno la gente di Odesa e, in generale, il popolo ucraino. Di giorno e soprattutto di notte, quando gli attacchi si fanno più intensi e ripetuti e si è costretti a svegliarsi e scendere nei rifugi, se ci sono, o almeno al piano terra delle abitazioni sperando di essere sufficientemente protetti, mentre si sentono gli scoppi degli ordigni o il ronzio dei droni che sorvolano la zona, sperando che rimangano distanti.

Sembrano i racconti di una storia lontana, ascoltati più volte da genitori e nonni, e invece è una guerra estremamente vicina e quando si vive quella stessa paura, anche se solo per pochi giorni, non è più la stessa cosa, si intuisce ancor più l'assurdità di questa guerra, di ogni guerra.

Immaginiamo di fare una passeggiata nel parco della città e percorrere un lungo viale alberato che raccoglie in fila, su entrambi i lati, le foto coi volti dei caduti in guerra: visi giovani e meno giovani, sorridenti e fieri, vite spezzate ma con vasi colmi di fiori sempre freschi; siamo nel viale degli eroi, e ne troviamo uno in ogni giardino o parco qui a Odesa.

Immaginiamo di vedere sventolare le bandiere dell'Europa e dell'Italia tutto l'anno e non solo quando ci sono i mondiali di calcio, di vedere i pali in cemento della luce con dipinto il tricolore in ogni strada, con la fierezza di appartenere ad un popolo che non si rassegna all'orrore, che resiste vivace e laborioso non solo con le armi, ma con la vita che vuole caparbiamente continuare, nonostante tutto.

Questo e molto altro è quello che abbiamo visto e condiviso nella missione "Adesso Odesa" del MEAN – Movimento Europeo di Azione Nonviolenta, nei giorni dal 25 al 28 agosto. È la ventesima missione organizzata dallo scoppio della guerra, in diverse città dell'Ucraina. Partecipa un gruppo di circa 130 persone appartenenti a varie realtà associative del mondo del volontariato, tra cui una rappresentanza del CISV - ETS di Torino e della Fraternità CISV del Castello di Albiano, col desiderio di essere vicini, col CORPO, agli abitanti della città e di incontrare le realtà della vivace società civile presenti ed operanti in Odesa: sguardi, voci, braccia e a volte lacrime che si incrociano e si

confondono tra parole di gratitudine e in un'unica invocazione: PACE.

Dopo il lungo viaggio in pullman che ci ha trasportati dall'aeroporto di Chisinau a Odesa, siamo stati fraternamente accolti dal Vescovo di Odesa, per la prima significativa sosta al cimitero della città, il più grande, ma che ha subito vari ampliamenti per poter accogliere i molti caduti in guerra: grandi campi disseminati di tombe con bandiere ucraine sventolanti, volti conosciuti: "questo l'ho battezzato, questi li ho sposati" ci diceva Monsignor Stanislav Šyrokoradjuk percorrendo i viali del cimitero, col rosario in una mano e un fazzoletto bianco nell'altra, per tergere il sudore del caldo e di una fatica che dura da più di quattro anni.

Poi il momento di accoglienza ufficiale e di preghiera nel Parco dedicato al poeta Taras Shevchenko, alla presenza delle autorità di Odesa, dei rappresentanti delle diverse chiese presenti in Odesa e del Nunzio apostolico, l'Arcivescovo Visvaldas Kulbokas, ed ecco, mentre il Vescovo legge al microfono il messaggio di accoglienza, la prima (per noi) assordante sirena di allarme risuona e ci catapulta nel clima della città, ma nessuno si scompone, al momento sembra non esserci pericolo.

Altri momenti salienti del viaggio:

- la messa nella cattedrale Romano-Cattolica, presieduta dal Nunzio Apostolico che subito dopo, ha potuto condividere un momento di dialogo, rispondendo ad alcune domande e stupendoci con le sue risposte. Tra i tanti spunti di riflessione, il tema centrale è stato il "realismo della misericordia che può permettere di superare l'odio poiché non esistono nemici e tutti siamo fratelli e sorelle da guardare negli occhi e incontrare nella verità; misericordia che vuol dire anche trovare la via per aiutare chi sta compiendo il male e per fare questo occorre una grandissima creatività".
- I pasti per il folto gruppo, preparati e distribuiti da un puntualissimo ed efficientissimo catering del posto, consumati presso i locali della Cattedrale Evangelica Luterana – Tedesca che ha permesso di sperimentare l'"Ecumenismo dell'accoglienza";
- Le diverse attività di volontariato svolte presso venti centri diversi: cucitura reti anti-drone, pulizia e ripristino di edifici scolastici, distribuzione di alimenti e indumenti agli sfollati, animazione e gioco con bambini e persone disabili;
- Gli incontri con gli amministratori locali, con gli studenti universitari e le associazioni di volontariato locali.

Continua a Pag 5 ->





-> Segue da Pag. 4

A Odesa, note di vita e resistenza civile

Come raccogliere in poche parole tutto quello che abbiamo vissuto: persone di ogni età che cuciono reti anti-droni; cantanti che intonano "Oy u Luzi", canzone del viburno rosso, "Bella ciao" e "O sole mio" nel centro di Odesa; ragazzi disabili, che creano braccialetti colorati e quadri marini con conchiglie e cantano e ballano al suono di "Azzurro"; bambini che ridono e giocano animati dal gruppo scout italiano insieme a quello ucraino; giovani che si incontrano e si scambiano sorrisi ed esperienze, desiderosi di intrecciare nuove amicizie e di preparare un futuro oltre la guerra; madri, mogli e vedove, con famiglie spezzate dalla morte o dall'appartenenza a popoli diversi; calciatori improvvisati e distrutti alla fine di una partita dove vince solo l'amicizia; volontari/e palestrati/e (più o meno) per lavori di sgombero e pulizia in edifici scolastici, in preparazione del nuovo anno e per distribuzione di alimenti e indumenti agli sfollati; pompieri che sperimentano i sapori della cucina italiana: disarmati eroi risparmiati dai droni che ritornano sul posto appena colpito per impedire i soccorsi; amministratori locali, medici e ingegneri che si scambiano competenze e intrecciano relazioni da coltivare anche a distanza; preti che concelebrano messe in un'unica lingua, quella dello Spirito.

Tutto questo per arrivare all'ultimo giorno, nel lavoro svolto col metodo del "discernimento comunitario", insieme, ucraini ed italiani, per scrivere un documento condiviso su come costruire la pace, prevenire e/o gestire i conflitti con la nonviolenza: "La Dichiarazione di Odesa", da presentare all'Europa, rilanciando fortemente la necessità di istituire, formare e sostenere i CORPI CIVILI DI PACE. Un sogno nato trent'anni fa da un Italiano, Alexander Langer, ancora nel cassetto delle istituzioni europee ma da tirare fuori e rilanciare a gran voce, affinché l'odio che alimenta altro odio e desiderio di vendetta, possa essere "guarito" dal reciproco dolore per le perdite subite da entrambe le parti, e tra le lacrime, far intravedere un barlume di speranza per una possibile pace e riconciliazione che solo la verità e la giustizia possono garantire.

Ed ora, immaginiamo di essere al termine di una lunga giornata e di andare a letto non dandoci la buona notte, ma augurandoci una "tranquilla notte".

Anna Maria Ricchiuti

Una missione intensa, quella ad Odesa insieme ai 130 del MEAN. Tre giorni vissuti soprattutto con le persone, noi italiani delle tante associazioni, e le donne e uomini ucraini che abbiamo incontrato, persone come noi che vivono dentro la guerra da quattro anni e mezzo. Tre giorni sempre in attesa del prossimo allarme aereo sul cellulare, ma anche tre giorni normali di vita, pranzi assieme, incontri, celebrazioni, concerti, seminari, attività con i volontari/e locali, e una vera manifestazione flash per la pace al centro della città. E tre notti con i rumori della contraerea che cerca di abbattere le decine di droni che arrivano sistematicamente dalla Crimea e dal Mar Nero verso la città. Guerra strana e crudele quella da cui devono difendersi le città ucraine, dove l'invasore in realtà non c'è, ma arriva tramite armi volanti automatiche che possono cadere ed esplodere dovunque.

Le persone che abbiamo incontrato – inclusi tutti i rappresentanti delle chiese – sono stanche di questa guerra, ma sono solidali con l'impegno del Paese nel difendersi – anche con le armi necessarie – dall'aggressione della Russia, per preservare la libertà e per cercare un sostegno e un avvicinamento all'Unione Europea. Cercano la pace ma non vogliono sicuramente la resa a qualunque costo, perché sanno bene il tipo di "regime" che la Russia vuole imporre. E questo incontro con le persone mi ha reso molto concreto un concetto di "pacifismo" che magari quando sei in Italia è facile da proclamare, ma va poi tradotto in atteggiamenti e posizioni concrete e coerenti. Il fatto di andare in tanti e magari sempre di più con il proprio corpo a testimoniare solidarietà alle popolazioni che vivono l'aggressione da anni, può costituire un pezzo di quella difesa nonviolenta che si vorrebbe concretizzare anche con il progetto dei Corpi Civili di Pace europei. E il Nunzio Apostolico Mons. Visvaldas che ci dice "Immaginate se 50 milioni di europei facessero come voi..." Forse un'utopia, magari non 50 milioni, ma proviamo a immaginare...

E le persone che dopo soli tre giorni insieme ci hanno ringraziato così:

Natalia (insegnante e guida culturale a Kiev): "Provo una gratitudine particolare sapendo che ogni partecipante a questa missione ora è anche una voce dell'Ucraina in Italia e in Europa. Sono grata a ogni persona che è venuta a Odesa in questi giorni. Sono proprio questi incontri, la vostra presenza e la consapevolezza che non siamo soli a darmi la forza di rimanere forte e di restare con il mio Paese: vivere e lavorare qui, in Ucraina".

Elena (segretaria della Diocesi e organizzatrice locale della nostra missione): "Quando mi hanno annunciato la missione, mi sono detta: "Ma cosa vogliono questi? Qui a Odesa non viene più nessuno, manco tanti ucraini che stanno all'estero ci vogliono tornare. E voi in 130... Ma che vogliono...? Ma l'avervi avuto con noi in questi giorni e poi voi ospiti della mia casa, mi ha aperto il cuore di riconoscenza. Non avete risolto la guerra, né le condizioni della nostra fatica e delle paure quotidiane. Ma voi avete accettato di mettervi nella nostra stessa condizione...Un gruppo così importante venuto qui mi dice che non siamo soli, che voi tenete a noi: i vostri volti, nomi, voci mi danno forza e speranza. So che racconterete a tanti la nostra vita e che posso contare sulla vostra vera amicizia. Ed abbiamo anche pregato insieme. Questo è per me, per tanti di noi, una riserva di energia spirituale e di speranza di cui vi sono grata. Mi mancherete, ma so che non sono più sola, che non siamo più soli".

Al ritorno in Italia, in queste due settimane ho tenuto visibile il canale Telegram di Odesa Info: ogni notte gli allarmi, le decine di droni e missili che arrivano, la contraerea che prova ad abbatterli, un cittadino morto nel suo letto in un palazzo colpito, i supermercati alimentari distrutti, i bambini feriti negli incendi. E il posto di frontiera con la Moldavia a 10 km da quello dove siamo passati noi attaccato con un drone, bus bruciati, 2 morti e 8 feriti tra le persone che aspettavano di passare la frontiera. Tutto a ricordare che la guerra in Ucraina è questa, e colpisce deliberatamente le persone e la popolazione civile.

Federico Perotti



Anno XXVII, Numero 1, Settembre 2026





I campanelli d'allarme che non vogliamo ascoltare

In una breve rassegna di alcuni fenomeni causati dal riscaldamento globale, tratti dalla cronaca degli ultimi mesi, si evidenzia come l'inazione, già oggi, abbia un costo che supera di molto quello degli investimenti da sostenere per bloccare gli effetti della deriva termica

I governi di molti paesi industrializzati restano timidi nelle politiche relative alla cosiddetta transizione ecologica. Con il nuovo corso negazionista di Trump negli Stati Uniti sembra brutto voler contraddire il capo, soprattutto per noi europei, formalmente alleati ma di fatto vassalli e dipendenti dagli USA in troppi ambiti. Eppure, la terribilmente calda estate di quest'anno ha nuovamente stracciato i record degli ultimi anni per temperature e siccità, definendo una prospettiva molto cruda e allarmante per i trend futuri. Ci si giustifica con il fatto che il costo economico e sociale da affrontare per cambiare registro sia troppo alto; tuttavia è ormai comprovato il legame di cambiamento climatico (e riscaldamento globale) con le attività antropiche che comportano immissione in atmosfera dei prodotti di combustione da fonti di energia fossile. Questo senza contare cosa potrà riservarci il futuro già oggi funestato da guerre che, sotto la vernice delle finte questioni di principio per la democrazia e la libertà o di religione, rivelano il solito vecchio e bieco leit motiv dell'accaparramento di risorse dei più forti a svantaggio dei più deboli. Lo scenario di un mondo che non si affranca dai combustibili fossili ci consegna la prospettiva di conflitti sempre più devastanti per accaparrarsi l'ultima goccia di petrolio. In una breve rassegna di alcuni fenomeni causati dal riscaldamento globale, tratti dalla cronaca degli ultimi mesi, si evidenzia come l'inazione, già oggi, abbia un costo che supera di molto quello degli investimenti da sostenere per bloccare gli effetti della deriva termica.

Diminuisce la produttività agricola in generale e di molte coltivazioni in specifico.

A partire dagli studi sulle produzioni di annate siccitose come il 2022 (-45% di precipitazioni rispetto alla media storica e +1,5°C di anomalia termica media) uno studio della Regione Piemonte proietta cali di produzione tra il -10 e il -15% per il grano tenero, tra il -15 e il -20% per il grano duro, e anche superiori al 30% per il mais. Globalmente Coldiretti ha stimato perdite pari al 10% della produzione agroalimentare nazionale, per un valore superiore ai 6 miliardi di euro in un'annata particolarmente colpita. (fonte WWF)

Diventano sempre più importanti fenomeni di salinizzazione delle aree agricole in vaste aree costiere.

La FAO stima che ogni anno la salinizzazione renda improduttivi fino a 1,5 milioni di ettari di terreni agricoli nel mondo, con danni economici annuali alla produttività agricola stimati in 31 milioni di dollari. Il Delta del Po è il caso italiano più studiato e con dati economici concreti. Nel 2022 il comparto agricolo del Polesine (Rovigo) subì danni per circa 100 milioni di euro legati alla crisi idrica e al cuneo salino. Nel 2026, per contenere l'emergenza da risalita del cuneo salino, il Consorzio di bonifica competente ha già sostenuto spese straordinarie per circa 770-800 mila euro solo per interventi tampone.

Si riduce la vivibilità in ore centrali della giornata con interruzione delle attività lavorative.

Una informazione rimbalzata recentemente parla di danni agli incassi del Louvre per 1 milione di euro a causa della riduzione degli orari di apertura imposta dal caldo. Più in generale, è stata stimata la perdita di produttività lavorativa da stress termico: nel 2024 sono state perse 639 miliardi di ore di lavoro per stress da calore, con un costo di 1.090 miliardi di dollari, pari a quasi l'1% del PIL mondiale (fonte Lancet Countdown 2025).

Aumentano i costi per rinfrescamento dei locali,

Guardando il nostro Paese, nel Luglio 2026 la domanda elettrica ha raggiunto il record storico di 32,5 TWh, +8,3% rispetto a luglio 2025, superando il precedente record di luglio 2015 (quasi 32 TWh). Il picco di potenza è stato raggiunto il 15 luglio a circa 58 GW (+4,5% sul massimo dell'anno precedente). Nel Giugno 2026 la domanda si è attestata a 28 TWh, +1,8% su giugno 2025, il valore di giugno più alto degli ultimi 10 anni. Depurando dagli effetti di calendario, la crescita "strutturale" è significativa ed omogenea sul territorio: +8,3% Nord, +7,9% Centro, +8,3% Sud e Isole. Secondo Staffetta Quotidiana, a giugno 2026 i prezzi elettrici all'ingrosso sono saliti dell'11% per l'uso massiccio di condizionatori che ormai sono presenti in più di metà delle famiglie italiane. La Commissione Europea Joint Research Center segnala che in Italia il picco dei consumi elettrici si è spostato dall'inverno all'estate proprio a causa della diffusione dei condizionatori nel settore residenziale. E' un cambiamento strutturale nella curva di domanda e non un picco episodico.

Aumentano i costi per interruzioni della produzione energetica.

E' stato studiato ad esempio il caso della magra del Po del 2017. In quella circostanza le centrali termoelettriche di Piacenza (A2A), La Casella (Enel), Chivasso (A2A), Turbigo (Iren) e Tavazzano (Ep) dovettero ridurre l'attività con una perdita di capacità complessiva pari a circa 4.800 MW. In Europa la produzione di energia assorbe il 45% di tutta l'acqua estratta da fonti naturali, e oltre un terzo di questa serve specificamente al raffreddamento delle centrali termoelettriche. Eventi come la siccità del 2022 o di quest'anno costringono le centrali termoelettriche (e nucleari) a interrompere l'attività, con perdite per l'economia e rialzi per i consumatori.

Canali navigabili che permettono di smaltire una grande quantità di traffico mercantile risultano impraticabili.

Quest'estate è rimbalzata la notizia che la profondità del Reno, inferiore a 40 cm in molti tratti, avesse costretto a interrompere la navigazione da parte delle chiatte mercantili. Secondo i modelli previsionali, il livello critico - storicamente raggiunto per circa due settimane all'anno - potrebbe estendersi fino a cinque mesi entro la fine del secolo. La ragione è da ricercare nella combinazione letale di meno neve in inverno, che poi si scioglie sempre prima, e di ghiacciai in rapido esaurimento.

Continua a pag 7 ->



Il Po in secca a Isola Serafini presso Cremona (luglio 2026)





-> Segue da Pag 6

Fino al 2050 lo scioglimento glaciale compenserà in parte la perdita, ma dopo quella data i ghiacciai della Alpi saranno ridotti a tal punto da non poter più alimentare il Reno in modo significativo. Le ripercussioni economiche sarebbero devastanti. Secondo gli studi del centro di ricerca tedesco "Kiel Institute for World Economy", già oggi una fase di acqua bassa di 30 giorni riduce la produzione industriale della Germania dell'1%.

Vengono a mancare beni essenziali come l'acqua potabile in molte aree in cui le amministrazioni si devono fare carico di portare sollievo con autocisterne o altri mezzi,

Aumentano le morbidità per parassiti e malattie precedentemente conosciute solo in Paesi tropicali con conseguenti costi sanitari associati. Analogamente aumentano i costi per interventi legati a casi di disidratazione, colpi di calore, svenimenti, soprattutto per la popolazione anziana. Tra 2022 e 2024, l'Italia ha registrato il maggior numero di decessi legati al calore tra tutti i paesi europei, per un totale cumulato di quasi 52.000 morti. Un terzo dei decessi legati al calore nell'UE durante l'estate 2025 si è verificato in Italia. Alcuni ospedali italiani hanno registrato nel 2023 un aumento del 20-25% dei ricoveri per disidratazione e colpi di calore. Per l'estate 2026, considerando circa 25.000 decessi europei legati al caldo, in termini di anni di vita persi, il costo economica stimato oscilla tra 1,5 e 7 miliardi di euro per Francia, Germania, Spagna e Italia insieme. Secondo Confesercenti (2026) l'impatto economico complessivo di 30-60 giorni di caldo intenso l'anno per l'Italia è stimato tra 6 e 12 miliardi di euro (0,2-0,4% del PIL), includendo tra le voci "la maggiore pressione sul sistema sanitario" insieme a energia, produttività e consumi. Triodos Bank: stima un danno complessivo per l'Italia di circa 22 miliardi di euro nel 2026, di cui la "maggiore pressione sul sistema sanitario" è una delle voci citate insieme a siccità, incendi, consumi elettrici e calo di produttività.

Migrazioni di massa. Il caldo estremo e la siccità, con gli incendi associati, possono rendere completamente inabitabili di fatto aree sempre più vaste. Si possono così verificare migrazioni interne nei Paesi ricchi e migrazioni climatiche globali. Secondo First Street Foundation, negli USA 2,5 milioni di persone si sono già spostate per sottrarsi agli effetti del cambiamento climatico, con una proiezione di oltre 50 milioni nei prossimi dieci anni, (fonte linkiesta). La Banca Mondiale stima 143 milioni di migranti climatici entro il 2050 nei soli Paesi in via di sviluppo. (fonte Money)

Crisi del mercato assicurativo. Intere zone stanno diventando "inassicurabili". In Francia, a Sables-d'Olonne, le compagnie hanno smesso di coprire i danni climatici dal 2024, e in California molti assicuratori si sono ritirati per gli incendi. Secondo GreenMe questo genera un effetto a catena su mutui e valore degli immobili.

Stress sistemico su credito e commodities: Secondo un'analisi del Boston Consulting Group, il rischio climatico mette sotto pressione assicurazioni, credito e mercati delle commodities, e quando supera certe soglie gli shock si

amplificano destabilizzando filiere e investimenti. (fonte agendadigitale)

In aggiunta a tutto questo ci sono i costi per le ricostruzioni o bonifiche dopo eventi catastrofici come alluvioni, incendi, frane da piogge intense e come abbiamo tragicamente constatato negli ultimi mesi, smottamento di ghiacciai.

Nel 2024 si sono contate circa 16mila vittime e danni per 328 miliardi di dollari (secondo OCSE), e 318 miliardi di dollari (secondo Swiss Re), il valore più alto dal 2017. Inoltre il 57% dei danni non era coperto da assicurazione. (forbes).

Nel numero CISV'informa di luglio 2024 citavamo lo studio molto rigoroso sui costi complessivi del cambiamento climatico e del riscaldamento globale del Potsdam Institute (Kotz et al., Nature, 2024). In quel lavoro i danni provocati all'agricoltura, alle infrastrutture, alla produttività e alla salute venivano valutati in un ammontare complessivo di 38mila miliardi di dollari annui entro il 2049 (con una forbice di stime tra 19-59mila miliardi) contro i circa 6mila miliardi necessari per limitare il riscaldamento a 2°C — quindi un rapporto di circa 6 a 1 tra costo dell'inazione e costo della transizione. Lo stesso studio prevedeva una riduzione del 19% del PIL globale entro metà secolo, indipendentemente dalle scelte future, perché già ormai vincolata agli effetti a venire delle emissioni passate. (fonte qualenergia)

Nel dicembre 2025 il gruppo di Solomon Hsiang (Stanford Doerr School of Sustainability), nel tentativo di replicare i risultati, ha individuato alcune anomalie determinando una revisione dell'articolo con dati leggermente migliori. La perdita di reddito globale entro il 2050, stimata dal 19% dal Potsdam Institute veniva rivalutata al 17%. Il costo annuo entro il 2049 di 38mila miliardi di dollari (in media delle proiezioni) veniva ridotto a 32mila miliardi di dollari.

Tuttavia, Bilal & Känzig (Harvard University e Northwestern University), in un articolo rivisto a gennaio di quest'anno, usando la variabilità della temperatura globale anziché di quella dei singoli Paesi (che secondo loro sottostima l'effetto degli eventi estremi) trovano danni 6 volte superiori alle stime precedenti. Un riscaldamento di 1°C ridurrebbe il PIL mondiale del 12%, con una perdita di benessere del 29% e un costo sociale del carbonio quantificabile in 1.065 dollari a tonnellata. Marshall Burke (Stanford University) e il suo team, in uno studio su Nature del marzo 2026, ha ricalcolato il costo futuro delle emissioni storiche di CO2 concludendo che potrebbe essere fino a 10 volte più alto di quanto stimato finora: una tonnellata emessa nel 1990 ha già causato circa 180 dollari di danni entro il 2020, ma ne genererà altri 1.840 entro il 2100. Quindi, le stime indipendenti più recenti, non solo confermano l'ordine di grandezza del problema, ma in alcuni casi definiscono scenari anche più pessimistici. Si delinea, con evidenza inoppugnabile, la triste prospettiva che non vogliamo riconoscere: i costi dell'inazione sono molto superiori a quelli che dovremmo affrontare per cambiare e forse, tra qualche tempo, non saremo più neppure in grado di poter scegliere cosa fare.

A cura di Paolo Martella

le stime indipendenti più recenti, non solo confermano l'ordine di grandezza del problema, ma, in alcuni casi, definiscono scenari anche più pessimistici. Si delinea, con evidenza inoppugnabile, la triste prospettiva che non vogliamo riconoscere: i costi dell'inazione sono molto superiori a quelli che dovremmo affrontare per cambiare, e forse, tra qualche tempo, non saremo più neppure in grado di poter scegliere cosa fare



Il disastro nell'area tra Tibet e Nepal causato dal collasso di un ghiacciaio (agosto 2026)





FESTIVAL 8 AMBIENTE

4ª Edizione 2026

18.9 > 16.10



Pace tra i Popoli e Pace con la Terra

E' forse esagerato dire che alla cinquantina di guerre in corso tra vari popoli dobbiamo aggiungere quella che si sta combattendo contro la nostra stessa Casa Comune? Purtroppo no! Basta guardare i dati dell'inquinamento idrico provocato da sversamenti illegali di sostanze chimiche nei fiumi, della deforestazione in corso per fare posto a colture intensive, delle tecniche agricole che soffocano i terreni con concimi che li avvelenano, delle tecniche estrattive che utilizzano mercurio e altri elementi chimici avvelenando anche falde acquifere e terreni, e via discorrendo, per renderci conto dell'attacco al nostro bellissimo pianeta che si consuma davanti ai nostri occhi. In più le stesse guerre tra i popoli, oltre a produrre numeri spropositati di vittime umane e quantità di macerie incalcolabili, lasciano sulla Terra ferite che richiederanno moltissimi anni per essere rimarginate e per ristabilire l'equilibrio precedente. Per parlare di queste condizioni e riflettere insieme alla ricerca di vie d'uscita, l'associazione TRICICLO ha impostato l'edizione 2026 del "Festival8 Ambiente" proponendo due proiezioni sulle alternative alla agricoltura intensiva (Kiss the ground e Chemical Bros, alla Casa del quartiere San Salvario) e due sulle conseguenze ambientali provocate dalla guerra (Footprints of war e Diva, presso il Polo Culturale Lombroso di via Lombroso 16). Le quattro serate, a ingresso libero, prevedono la partecipazione di esperti in materia e il coinvolgimento degli studenti dei Licei Regina Margherita e ValSalice, oltre a una performance musicale. Anche "Festival8 Ambiente" fa parte degli eventi che Triciclo ha organizzato nel 2026 per festeggiare insieme ad amici e amiche i suoi 30 anni di vita e per rinnovare il proprio impegno nei confronti della nostra Casa Comune Terra!

Casa del Quartiere San Salvario

PRENOTA ADESSO

<https://bit.ly/iosì>

Polo Culturale Lombroso16

INGRESSO
LIBERO!

WWW.TRICICLO-ODV.ORG

INFO@TRICICLO-ODV.ORG

TRICICLO4AMBIENTE

TRICICLO_ODV

+39 338 773 2961



INFO

<https://bit.ly/festivalotto>

Un progetto di:



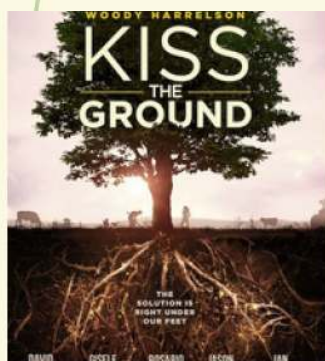
Con il contributo di:

Circoscrizione 8
San Salvario - Cavoretto - Borgo Po
Sizza Millefonti - Lingotto - Filadelfia
della Città di Torino

Con il patrocinio di:



In collaborazione con:



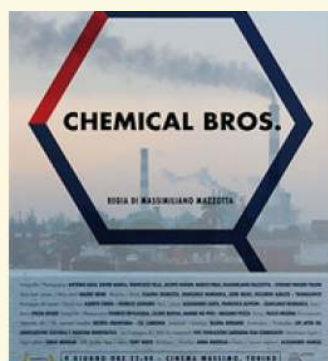
Venerdì 18 Sett – 20:45

Sala della CdQ San Salvario,
via Morgari 14, Torino

Kiss the Ground

USA, Francia, Uganda,
Cina, Zimbabwe - 2020, 85'
regia: Josh Tickell, Rebecca
Harrell Tickell

Come combattere il
cambiamento climatico
modificando il nostro modo
di coltivare, adottando su
larga scala l'agricoltura
rigenerativa che sfrutta le
proprietà e le risorse offerte
dalla terra, preservando il
suolo.



Venerdì 25 Sett – 20:45

Sala della CdQ San Salvario,
via Morgari 14, Torino

Chemical Bros

Italia - 2022, 75'
regia: Massimiliano
Mazzotta

Le conseguenze della
produzione e dell'utilizzo del
fluoro. Dalle miniere di Silius
alle altre realtà coinvolte: il
Veneto e il parco del
Derbyshire in Inghilterra.
Il profitto davanti alla tutela
dell'ambiente e alla salute.

*** I film in lingua straniera sono sottotitolati in italiano



Venerdì 9 Ott – 20:45

Sala del Polo culturale
Lombroso16,
via Lombroso 16, Torino

Footprints of War

Germania - 2013, 44' regia
Max Mönch

Intere aree contaminate da
radiazioni nucleari, milioni
di tonnellate di armamenti
affondati in mare, territori
devastati da agenti chimici.
L'impatto ambientale sul
Pianeta è devastante.



Venerdì 16 ott – 20:45

Sala del Polo culturale
Lombroso16,
via Lombroso 16, Torino

Diva

Polonia, Ucraina, Olanda,
USA - 2025, 79'
Regia di Dmytro Hreshko

L'invasione russa ha avuto
un'influenza catastrofica
sul paesaggio e sulla
natura dell'Ucraina. Con
l'arrivo della primavera, la
natura si rianima malgrado
i danni irreversibili.